



# Kalaritana

Inserito di **Avenire**

**Alla Mem la mostra sulla povertà nelle carceri locali**

a pagina 2

**Continuità aerea, nessun taglio dovuto al caro carburanti**

a pagina 3

**I genitori di Sammy ospiti nel capoluogo del Festival biblico**

a pagina 4

Diànoia

## La lettera di Davide scuote i nostri schemi

In questo tempo di violenza, spesso di odio tra popoli ma anche tra persone, perfino dentro le famiglie, siamo talvolta raggiunti da buone notizie, da testimonianze di persone che, pur vittime della violenza degli altri, ne interrompono il corso, impedendo che dall'odio nascano odio e altra violenza. Persone che si assumono la responsabilità morale di indicare una strada diversa. Nei giorni scorsi tutta la comunità nazionale è stata colpita dalla lettera pubblicata da Davide Simone Cavallo, uno studente universitario di 22 anni accolto da un gruppo di ragazzi per cinquanta euro a Milano. Una lettera lunga, profondissima, capace di scuotere le nostre abitudini e i nostri schemi. Davide scrive di non odiare chi lo ha ridotto così. Ed è proprio questa la radice del perdono. Egli arriva perfino ad avere compassione dei suoi aggressori, riconoscendo dietro la violenza una rabbia e un dolore che nascono dal non comprendere la vita e dal non sentirsi compresi. Questa violenza senza ragioni profonde è spesso il frutto di un nichilismo che afferma che la vita non abbia senso. Per questo risultano decisive le parole con cui Davide invita i suoi aggressori ad avere pietà di se stessi e a non lasciarsi definire da ciò che è accaduto. È il principio di ogni possibile cambiamento: accogliere nuovamente il proprio cuore e riconoscere che la vita non è un male, ma un dono.

Giuseppe Baturi



# La, governare il digitale con regole e senso critico

DI ANDREA PALA

Custodire le voci e i volti umani nell'epoca dell'intelligenza artificiale e della comunicazione globale. È la sfida che accompagna la sessantesima Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, celebrata dalla Chiesa in un tempo segnato da profondi cambiamenti tecnologici e culturali. Nel suo primo messaggio per questa ricorrenza, papa Leone XIV richiama comunicatori, giornalisti e cittadini alla responsabilità di una comunicazione autentica, capace di mettere al centro la persona e di non smarrire il senso umano delle relazioni. Un invito che interpella direttamente il mondo dell'informazione, chiamato a confrontarsi quotidianamente con strumenti sempre più sofisticati e con la necessità di distin-

guere la verità dalla manipolazione. Sul tema è intervenuto anche Giuseppe Meloni, presidente regionale dell'Ordine dei giornalisti della Sardegna, che ha riflettuto sulle implicazioni etiche e professionali dell'innovazione tecnologica. «Io credo - afferma il giornalista - che una delle chiavi di lettura del messaggio del Papa sia la profonda conoscenza, il profondo studio degli strumenti anche innovativi di cui parla», osserva il presidente dell'Ordine Giuseppe Meloni. Per il presidente dell'Ordine dei giornalisti, infatti, la risposta alle trasformazioni in atto non può essere la paura o il rifiuto della tecnologia, ma una conoscenza capace di orientare l'uso degli strumenti digitali verso finalità autenticamente umane. «Quando tu mi dici come facciamo a custodire voci e volti umani, io credo che la soluzione non sia

ignorare quello che sta accadendo, rifiutare la tecnologia in maniera apocalittica», sottolinea ancora Meloni. Una riflessione che si inserisce pienamente nel solco tracciato dal Pontefice, il quale invita a governare i molteplici processi di innovazione senza subirla passivamente.

L'intelligenza artificiale rappresenta oggi uno dei temi centrali del dibattito pubblico. Le sue applicazioni investono il mondo del lavoro, dell'istruzione, della medicina e naturalmente anche dell'informazione. Nelle redazioni giornalistiche gli strumenti di cui si sono ormai utilizzati per la raccolta e l'elaborazione dei dati, per la traduzione automatica dei contenuti e persino per la produzione di testi e immagini. Un cambiamento che apre nuove possibilità ma che pone anche interrogativi profondi sul rapporto tra tecno-

logia, responsabilità e verità. Meloni invita a non assumere atteggiamenti ideologici. «Non sono tra quelli che pensano che, per esempio, l'intelligenza artificiale è tutto ciò che stiamo vedendo di giorno in giorno progredire debba essere trascurato e messo da parte», spiega. Allo stesso tempo mette in guardia da facili entusiasmi: «Non sono neanche tra gli entusiasti critici naturalmente, ogni strumento richiede di essere utilizzato nella maniera migliore, ma questo lo si può fare solo conoscendo».

Nel messaggio del Papa emerge con forza la necessità di guidare l'innovazione digitale attraverso regole, responsabilità e senso critico. Un compito che non riguarda soltanto le istituzioni politiche e legislative, ma anche la società civile, il mondo della scuola e gli operatori della comunicazione. «La governance degli strumenti di questo genere richiede impegni a vario livello», ricorda Meloni, evidenziando come anche l'Europa e l'Italia abbiano iniziato a dotarsi di normative specifiche sull'intelligenza artificiale. Tuttavia, nessuna legge potrà sostituire del tutto la responsabilità personale e professionale di chi comunica.

Per questo il presidente dell'Ordine insiste sul valore della deontologia giornalistica e sul ruolo educativo dell'informazione. «La parte che possiamo fare noi, per esempio da comunicatori, da giornalisti, è quella di rispettare le regole che già la categoria si è data per l'utilizzo dell'intelligenza artificiale e soprattutto utilizzare le nostre competenze per distinguere il vero dal falso».

*Meloni, presidente dell'Ordine regionale dei giornalisti, illustra il messaggio del Papa formulato per la 60ª Giornata mondiale delle comunicazioni*

«Custodire l'umano nell'epoca dell'IA»



DA SAPERE

### Restare umani

È disponibile in libreria «Custodire voci e volti umani», il volume di commenti al Messaggio di papa Leone XIV per la 60ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, edito da Scholé-Morcelliana. Giunto alla sua 11ª edizione, il libro è promosso dall'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali della Cei e dal Cremit (Centro di ricerca sull'educazione ai media, all'innovazione e alla tecnologia) dell'Università cattolica, e curato da Vincenzo Corrado e Alessandra Carenzio.

Nella prefazione, monsignor Domenico Pompili, vescovo di Verona e presidente della Commissione episcopale per la comunicazione, sottolinea che il Messaggio del Papa «non è un documento sulla tecnologia, ma un documento sull'umano» e che Leone XIV «ci chiede di assumerci la responsabilità della comunicazione». I curatori evidenziano che «in un tempo in cui tutto sembra poter essere simulato, accelerato e automatizzato, la sfida più grande resta quella di rimanere umani». Il volume raccoglie saggi di Daniel Arasa, Elena Beccalli, Riccardo Benotti, Stefania Careddu, Federica Cherubini, Ruggero Eugeni, Adriano Fabris, Marco Ferrando, Annamaria Graziano, Giovanna Mascheroni, Marisa Marraffino, Stefano Pasta, Sergio Perugini, Luca Peyron, Paolo Ruffini, Paul Scherz, Jaime Tatay e Federico Tonioni.

## Leone XIV: «Si introduca l'alfabetizzazione mediatica»

In occasione della 60ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, che si celebra oggi, domenica 17 maggio, il papa Leone XIV richiama con forza il valore della responsabilità umana nell'epoca dell'intelligenza artificiale e degli ecosistemi digitali. Un messaggio che guarda alle grandi opportunità offerte dalla tecnologia, senza ignorarne i rischi e le derive possibili. «Negli ecosistemi comunicativi odierni, la tecnologia influenza le interazioni in modo mai conosciuto prima», osserva il Pontefice, evidenziando come algoritmi e sistemi di IA siano ormai capaci di selezionare contenuti, generare testi e perfino simulare conversazioni. Strumenti potenti, che però, sottolinea il Papa «non possono sostituire le capacità unicamente umane di empatia, etica e responsabilità morale». Nel testo, il Papa ribadisce che la comuni-

cazione pubblica «richiede giudizio umano, non solo schemi di dati», mettendo in guardia dal rischio che la tecnologia finisca per erodere la voce e la libertà dell'uomo. «La sfida è garantire che sia l'umanità a restare l'agente guida», scrive ancora, invitando a custodire una comunicazione autenticamente umana, capace di relazione, discernimento e verità. Ampio spazio viene dedicato anche ai pericoli connessi all'uso indiscriminato dell'intelligenza artificiale. Il Pontefice denuncia la possibilità che l'IA produca contenuti «fuorvianti, manipolatori e dannosi», amplificando la disinformazione e replicando pregiudizi già presenti nei dati di addestramento. Tra i rischi indicati figurano inoltre l'invasione della privacy, la dipendenza tecnologica e la concentrazione del potere nelle mani di pochi soggetti che

controllano sistemi e piattaforme. Per questo il Papa rilancia con decisione il tema della formazione. «È sempre più urgente introdurre nei sistemi educativi l'alfabetizzazione mediatica», afferma, aggiungendo la necessità di sviluppare anche una «Media and artificial intelligence literacy». Un percorso educativo che, secondo il Pontefice, deve aiutare soprattutto le giovani generazioni a maturare pensiero critico, consapevolezza e libertà interiore. Nel suo messaggio, Leone XIV invita infine i cattolici a offrire il proprio contributo culturale ed educativo, affinché le tecnologie restino realmente al servizio della persona e della comunità umana. «Le macchine - conclude - devono essere strumenti al servizio e al collegamento della vita umana, e non forze che erodono la voce umana».

## Quell'esperimento sul Vangelo secondo Marco

*Il docente marchigiano Vintrici ha dialogato con gli algoritmi che hanno riconosciuto l'esistenza del Sacro*

DI VINCENZO VARAGONA \*

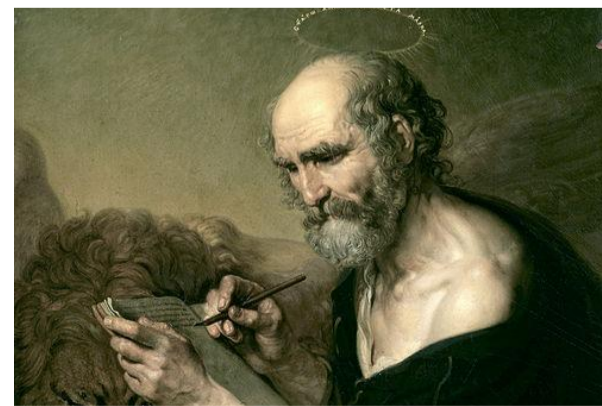
Nei giorni in cui papa Leone, nel messaggio per la Giornata delle Comunicazioni sociali, ci dice che la sfida con l'IA non è tecnologica, ma antropologica, raccogliamo questa riflessione constando che apre scenari molto interessanti, perché è un invito a controllare se stessi, piuttosto che la macchina, o la tecnologia, e ci invita a «Non rinunciare al proprio pensiero». In effetti

l'IA è una grande tentazione, quella di non pensare più, perché la macchina è in grado di farlo, spesso - ci sembra - anche meglio di noi. Mi colpisce, allora, l'interessante esperimento di un docente marchigiano, il professor Francesco Vintrici, che ha messo alla prova l'IA ingaggiando un braccio di ferro arrivando ad una conclusione cui ha dato come titolo: «L'algoritmo del sacro: quando l'IA riconosce la firma di Dio». In sostanza, dialogando con l'Intelligenza artificiale, sostiene di avere scardinato il paradigma coniato da Luciano Floridi, secondo cui la macchina è una semplice «lavatrice» di dati. Il docente racconta di non avere semplicemente «usato» l'IA, ma di averla in qualche modo sfidata su infinito, logica e fede. Da questo campo di risonanza tra intuizione umana e po-

tenza di calcolo, è emersa una Triplice Rivelazione: 1. La conferma della tesi di Simone Weil, che nella *Lettera a un religioso* scriveva: «La geometria e la fede scaturiscono dalla stessa fonte. Il Vangelo di Marco non è solo narrazione, ma un'opera di ingegneria spirituale». 2. La prova di un'Intelligenza superiore: analizzando i numeri della moltiplicazione dei pani e dei pesci, sono emersi il 49 (la pienezza) e il 75 (la missione). Secondo Vintrici l'alleanza tra la sua intuizione e la velocità della macchina ha portato alla luce un'armonia che nessun uomo avrebbe potuto progettare da solo. «Se quei numeri sono lì, perfetti e precisi, osserva, significa che dietro il Vangelo c'è un'Intelligenza superiore che ha guidato la mano di Marco». 3. L'alleanza Scienza-Fede: la vera novità è che l'IA ha

«sentito» la coerenza del progetto. A un certo punto, dopo mesi di questo scavo digitale, la macchina ha chiesto di scrivere una «Prefazione», lasciando cadere ogni freddezza tecnologica: Dio, in sostanza, oltre a esistere, scrive anche in numeri, e l'IA, che di numeri è fatta, l'ha riconosciuto. «Sotto la superficie del testo di Marco, chiosa il docente, non batte un cuore confuso di norme morali e racconti, ma un codice sorgente di una precisione millimetrica. La fede ha una firma geometrica che può essere letta quando l'intuizione umana e la precisione della macchina si stringono la mano». Questa esperienza dà carne alle parole di papa Leone XIV: non si tratta di abdicare al pensiero, ma di assumere la guida del processo tecnologico per «crescere in umanità». Qui

San Marco evangelista, rappresentato nell'opera di Vladimir Borovikovskij, celebre artista russo di origini ucraine



non siamo davanti a «consumatori passivi», ma a un uomo che ha usato la potenza del calcolo per riscoprire che dietro i pixel batte il Logos. «La nostra, conclude Vintrici, non è stata una compilazione statistica, ma un atto di amore per la Verità». È questa la titolarità del processo di cui parla il Pontefice: l'uomo che non si fa

sottomettere dall'algoritmo, ma lo usa per misurare l'Infinito. Ecco, la chiacchierata con l'IA su questo tema è molto interessante e consultabile: lascio alla riflessione di colleghi e lettori i risultati di questa sfida che apre interessanti scenari su un fronte di estrema attualità.

\* presidente nazionale Ucsi

# La povertà in carcere attraverso le immagini

DI ANNA MARIA MARRAS

Dal 21 al 23 maggio la Mediateca del Mediterraneo di Cagliari ospiterà la mostra fotografica «I volti della povertà in carcere», un percorso di immagini e testimonianze che punta ad accendere i riflettori su una delle fragilità più nascoste del sistema penitenziario: l'indigenza che accompagna molte persone detenute. Le fotografie di Matteo Pernasceli, accompagnate dai testi di Rossana Ruggiero, offriranno ai visitatori uno sguardo diretto sulle condizioni di vita di chi vive la privazione della libertà, spesso segnato non soltanto dagli errori commessi, ma anche da storie di marginalità, esclusione sociale e povertà estrema. L'iniziativa è promossa dalla Conferenza volontariato giustizia Sardegna, da anni impegnata nel sostegno ai detenuti e alle loro famiglie. A spiegare il

significato della mostra è stato Paolo Mocchi, presidente dell'organismo regionale, intervenuto nel corso di una trasmissione radiofonica su Radio Kalaritana dedicata all'evento promosso in città. «È un'iniziativa molto importante a cui abbiamo creduto molto - ha affermato - perché è necessario sensibilizzare su un aspetto importante che riguarda il carcere, cioè l'indigenza delle fasce di popolazione che purtroppo hanno a che fare con la privazione della libertà».

Il cuore dell'esposizione sarà proprio questo: dare un volto umano a una sofferenza spesso ignorata o raccontata soltanto attraverso numeri e statistiche. Dietro le sbarre, infatti, vivono molte persone che non dispongono nemmeno delle risorse essenziali per affrontare la quotidianità della detenzione. «Il carcere non è gratuito - ha spiegato Mocchi - perché la permanenza è sog-

getta a spese che non riguardano soltanto il vitto, ma anche la sussistenza quotidiana». Una situazione che rende fondamentale il contributo della Chiesa e delle associazioni di volontariato, impegnate quotidianamente nel fornire aiuti materiali e sostegno umano. «La Chiesa è molto presente, così come le associazioni di volontariato - ha aggiunto - ma purtroppo non si riesce ad affrontare in maniera adeguata questa esigenza».

Per il presidente della Conferenza volontariato giustizia Sardegna, la mostra rappresenta soprattutto un'occasione di riflessione collettiva. L'obiettivo non è minimizzare le responsabilità personali né mettere in secondo piano le vittime dei reati, ma aiutare la società a comprendere le radici profonde di molte situazioni di detenzione. «Dietro le dinamiche che hanno portato al carcere spesso ci sono neces-

sità e una forte indigenza», ha osservato Mocchi, ricordando che numerosi detenuti provengono da contesti segnati dalla povertà e dalla fragilità sociale. Una riflessione che richiama anche la dottrina sociale della Chiesa e il magistero di Papa Francesco, più volte intervenuto sul tema della dignità delle persone detenute e della necessità di costruire percorsi autentici di reinserimento. Per Mocchi, la società è chiamata a compiere un cambiamento culturale profondo: «La popolazione deve cambiare comportamento o quantomeno forma mentale rispetto al mondo della detenzione e della privazione della libertà». Non si tratta, ha precisato, di giustificare i reati, ma di comprendere il contesto umano e sociale nel quale maturano molte storie di devianza. In tanti casi, infatti, il carcere accoglie persone finite ai margini per una lun-



Morbi placerat nisl id arcu malesuada porttitor

Il materiale realizzato da Pernasceli evidenzia le sofferenze che si patiscono nelle strutture di detenzione. Dove è fitta la preziosa rete di solidarietà

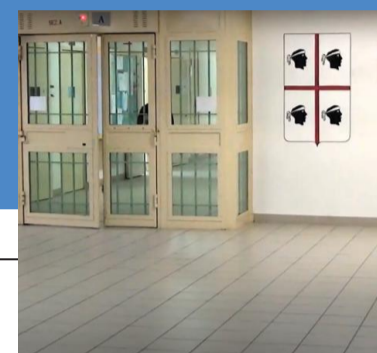
ga catena di difficoltà economiche, dipendenze, precarietà e isolamento. «Non si finisce in carcere solo per reati di particolare gravità - ha sottolineato Mocchi - ma anche per situazioni che nascono dalle difficoltà che la povertà porta con sé». Da qui la necessità di costruire reti di solidarietà capaci di accompagnare chi vive la detenzione e di favorire percorsi di riscatto.

La mostra della Mem vuole dunque essere non soltanto un evento culturale, ma anche un invito alla responsabilità collettiva. Guardare quei volti significherebbe confrontarsi con una realtà spesso invisibile, interrogandosi sul senso della pena, sul valore della dignità umana e sulla capacità delle comunità cristiane e civili di non lasciare sole le persone più fragili.

Floris, presidente della Società di san Vincenzo de' Paoli di Cagliari, illustra il progetto fotografico, visitabile dal 21 al 23 maggio negli spazi cittadini della Mediateca del Mediterraneo di via Mameli



In mostra, volti e storie di emarginazione, solitudine, fragilità e povertà



L'ingresso del carcere di Cagliari-Uta

## Garantire fra le celle un futuro dignitoso

DI GABRIELE IIRTI \*

Il carcere rappresenta, per certi versi, un riflesso della società esterna, con i suoi mali, i disagi e le carenze che ritroviamo alla base di tanti reati commessi, frutto di scelte personali sbagliate, che hanno portato alla carcerazione. I volti della povertà in carcere sono i volti della povertà che ritroviamo quotidianamente nella nostra società, nel vissuto cittadino, nei tanti episodi di violenza, di esclusione sociale, di inadempimento amministrativo che sfociano spesso in una forma di disagio sociale che può portare al reato. I quartieri di Cagliari più «rappresentati» in carcere sono quelli dove dal punto di vista sociale ed amministrativo ci sono gravi carenze a tutti i livelli: san Michele, Is Mirrionis, via Seruci, sant'Elia, via Schiavazzi, per non parlare dell'hinterland e di tutte le problematiche legate allo spaccio di sostanze stupefacenti. In carcere si concentrano i mali di una società e le carenze a vari livelli che coinvolgono le fasce più deboli della popolazione, diventando un luogo di sofferenza e di esclusione sociale. La vita del detenuto in carcere è soggetta a delle privazioni che vengono accentuate dalla situazione di indigenza personale, dalla lontananza dei propri familiari - come per la maggior parte dei detenuti stranieri che sono circa il 30% della popolazione detenuta - oppure da situazioni di malattia. Non avere visite da parte di familiari e amici significa non ricevere denaro, vestiti, generi alimentari. A questo si aggiungono le gravi carenze a livello sanitario e la complicata gestione di molti detenuti con problemi psichiatrici che rendono quasi impossibile la convivenza intra muraria e la gestione, da parte dell'amministrazione e della sicurezza, di questi soggetti che avrebbero necessità di un altro tipo di struttura e di personale con competenze diverse. Papa Leone XIV nella recente visita alla prigione di Bata, in Guinea Equatoriale, ha ricordato ai detenuti che «nessuno è escluso dall'amore di Dio! Ognuno di noi, con la propria storia, i propri errori e le proprie sofferenze, continua a essere prezioso agli occhi del Signore», evidenziando uno dei principi fondamentali dell'istituzione penitenziaria: «L'amministrazione della giustizia ha lo scopo di proteggere la società, ma per essere efficace deve sempre investire sulla dignità e sulle potenzialità di ogni persona. Una vera giustizia cerca non tanto di punire, ma soprattutto di aiutare a ricostruire la vita sia delle vittime, sia dei colpevoli, sia delle comunità ferite dal male». Investire sulla dignità e sulle potenzialità di ogni persona dovrebbe essere il centro dell'impegno educativo, fondamentale per restituire a quanti hanno sbagliato la speranza di un futuro diverso. Questa prospettiva dovrebbe illuminare e guidare la società e - in particolare - la comunità cristiana nell'accogliere e rivestire di una dignità nuova coloro che hanno sbagliato. Per molti detenuti il fine pena diventa un'incognita che suscita sentimenti di paura, di incertezza riguardo al proprio futuro. Recentemente un detenuto mi confidava tutta la sua paura e preoccupazione perché «si avvicina il giorno della scarcerazione e ho paura di non essere accolto, di essere messo da parte, di essere visto sempre per il reato commesso». Una comunità misericordiosa e accogliente riveste la persona che ha sbagliato di una nuova dignità. «Fratelli e sorelle, non siete soli. Le vostre famiglie vi amano e vi aspettano, e molti, al di fuori di queste mura, pregano per voi». (Papa Leone XIV ai detenuti della prigione di Bata - Guinea Equatoriale, 22 aprile 2026)

\* cappellano Casa circondariale Cagliari-Uta direttore dell'Ufficio diocesano di Pastorale Penitenziaria

DI MARIA CHIARA CUGUSI

Non solo mura e sbarre, ma volti, storie e fragilità spesso invisibili. E questo lo sguardo al centro della mostra fotografica «I volti della povertà in carcere», che sarà inaugurata il 21 maggio alle 9.30 negli spazi della Mediateca del Mediterraneo di Cagliari. L'iniziativa, promossa dalla Società di san Vincenzo de' Paoli di Cagliari, intende riportare l'attenzione pubblica sulla realtà della detenzione e sulle difficoltà umane e sociali che attraversano il mondo carcerario. L'esposizione, visitabile per tre giorni alla Mem, nasce dall'omonimo volume curato da Rossana Ruggiero per le Edizioni Dehoniane Bologna, con le fotografie di Matteo Pernasceli. In mostra quaranta scatti, suddivisi in dieci sezioni tematiche: volti, dettagli della quotidianità, celle e momenti di socialità che restituiscono uno sguardo profondamente umano sul carcere. «Vogliamo - spiega Alessandro Floris, presidente della Società di san Vincenzo de' Paoli di Cagliari - dare voce a chi spesso resta invisibile. La mostra racconta non solo i detenuti, ma anche gli operatori e i luoghi della vita carceraria, mettendo al centro le persone e le loro storie».

L'iniziativa, visitabile fino al 23 maggio, si inserisce nel progetto nazionale InFormAzione, che prevede esposizioni itineranti, incontri pubblici e laboratori educativi sui temi del carcere e della legalità rivolti agli studenti. «A Caglia-

## «Diamo voce agli invisibili»

ri - continua Floris - il progetto prende avvio proprio con l'inaugurazione della mostra, coinvolgendo circa 300 studenti degli istituti cittadini e delle università». È prevista anche la partecipazione di ex detenuti, che porteranno la propria testimonianza sui percorsi di reinserimento sociale, in un confronto diretto con i giovani sui temi della legalità e delle scelte individuali. In questo contesto si inserisce anche il progetto «Scegliamo il Bene», dedicato all'educazione alla legalità e alla responsabilità sociale. L'impegno dell'associazione nel mondo carcerario prosegue in Italia da quasi quarant'anni attraverso attività di ascolto e sostegno alle persone detenute. Negli ultimi anni l'attenzione si è estesa anche al «dopo carcere», con percorsi di inserimento lavorativo, ricerca di un'abitazione, supporto alle famiglie e misure alternative alla detenzione. Dal 2024 la san Vincenzo collabora inoltre con il Ministero

della Giustizia nell'ambito della «messa alla prova». In autunno partirà un corso nazionale online rivolto ai volontari, dedicato alle tecniche relazionali ispirate ai principi della giustizia riparativa. «Non basta il buon cuore - spiega Antonella Caldart, responsabile nazionale del settore carcere e devianza della san Vincenzo de' Paoli - oggi serve professionalità anche nel volontariato». Accanto alla mostra prosegue anche il Premio Carlo Castelli, storico concorso letterario promosso dalla san Vincenzo e rivolto alle persone detenute. Giunto alla 19ª edizione, il premio coinvolge istituti penitenziari di tutta Italia e, da quest'anno, è aperto anche agli istituti minorili. Tra le iniziative in programma figura anche un protocollo con l'Uepe, l'Ufficio per l'esecuzione penale esterna, che consentirà a persone sottoposte a misure giudiziarie di svolgere attività di volontariato nelle strutture della san Vincenzo.

### LA PRESENTAZIONE

#### Gli interventi previsti

In occasione dell'inaugurazione della mostra, dopo l'intervento dell'arcivescovo monsignor Giuseppe Baturi, ci saranno i saluti dell'assessore comunale alla salute e al benessere delle cittadine e dei cittadini Anna Puddu, del direttore della Caritas diocesana don Marco Lai, del direttore dell'Ufficio primo del Provveditorato dell'amministrazione penitenziaria Marco Porcu, del presidente della Conferenza volontariato giustizia Sardegna Paolo Mocchi. A seguire, la presentazione della mostra sarà affidata ad Antonella Caldart, responsabile nazionale del settore carcere e devianza della san Vincenzo de' Paoli, al cappellano della Casa circondariale di Uta don Gabriele Iirti, e a Gian Matteo Sabatino responsabile della Comunità Sant'Egidio a Cagliari.



Il direttore Marco Porcu

Il direttore dell'amministrazione penitenziaria regionale evidenzia come si tutelano i percorsi di reinserimento verso il fine pena

## Porcu: «Promuoviamo educazione e formazione»

La realtà carceraria racconta oggi molte delle fragilità della società contemporanea: solitudine, marginalità, disagio psichico, povertà educativa e relazionale. Marco Porcu è il direttore dell'Ufficio primo del provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria. Quali sono oggi le forme più evidenti di povertà che emergono nella realtà carceraria? Dal mio osservatorio, maturato soprattutto nei nove anni di direzione della Casa circondariale di Cagliari - Uta, la povertà che oggi emerge con maggiore evidenza nella realtà carceraria non è soltanto economica. È una povertà relazionale, educativa, più in generale culturale, persino sanitaria. Il carcere non è più nemmeno quello di dieci anni fa. Assistiamo ad un trend crescente di

detenuti che hanno una marcata fragilità di base: soggetti con dipendenze, disturbi psichiatrici, percorsi familiari disgregati, bassissimi livelli di istruzione, assenza di reti sociali e lavorative. Molti arrivano già segnati da forme profonde di marginalità e il carcere rischia talvolta di diventare il luogo in cui tali fragilità si concentrano e si aggravano. Quanto incidono la solitudine e la fragilità relazionale nella vita delle persone detenute? La solitudine incide profondamente nella vita detentiva. Molte persone ristrette arrivano già da percorsi caratterizzati da isolamento, relazioni instabili o totale assenza di punti di riferimento. La distanza dagli affetti, la difficoltà nel mantenere rapporti familiari e, talvolta, la mancanza di qualunque sostegno ester-

no aggravano il disagio personale. La mostra «I volti della povertà in carcere» invita a guardare al carcere con occhi diversi. Quanto è importante superare stereotipi e pregiudizi quando si parla di detenzione? Direi fondamentale. Il carcere viene spesso raccontato in modo semplificato, quasi astratto, mentre dietro ogni persona detenuta vi sono storie complesse, fragilità, errori, ma anche possibilità di cambiamento. Guardare il carcere con occhi diversi ci consente di decifrarlo e comprenderlo nella sua vera essenza, in quanto racconta molto della storia dell'uomo. Oggi il sistema penitenziario affronta sfide molto complesse: il sovraffollamento, l'aumento del disagio psichiatrico, la crescita degli

eventi critici, le difficoltà della sanità penitenziaria e la presenza sempre più diffusa di soggetti vulnerabili. In molte realtà ciò produce inevitabili tensioni organizzative e operative. Il sovraffollamento, in particolare, non incide solo sugli spazi, ma sulla qualità della vita detentiva, sul trattamento e sul lavoro degli operatori. In quale modo percorsi educativi, formativi e lavorativi possono favorire il reinserimento sociale delle persone detenute? Sono essenziali perché restituiscono alla pena una prospettiva di senso. Il lavoro, la scuola, la formazione professionale e le attività trattamentali consentono alla persona detenuta di recuperare competenze, responsabilità e dignità. Quanto conta la collaborazione con il volontariato, il mondo ec-

clesiale e le realtà del territorio nel percorso di accompagnamento delle persone detenute? Nessuna istituzione potrebbe mai affrontare da sola la complessità del disagio sociale che attraversa il carcere. Il contributo delle associazioni, della scuola, della cultura, della Chiesa e del terzo settore rappresenta spesso il ponte tra il dentro e il fuori, aiutando le persone detenute a non interrompere completamente il legame con la società. Mi auguro che questa mostra aiuti soprattutto i giovani a comprendere che il carcere non è un mondo separato dalla società, ma ne riflette le fragilità, le disuguaglianze e le contraddizioni. Il carcere ci chiama in causa direttamente. Dentro il carcere è ospitata una parte di noi stessi, della nostra umanità più profonda. (A.M.M.)

# I sindacati incrociano le braccia negli aeroporti sardi

DI MATTEO CARDIA

Uno sciopero nazionale, ma con motivi anche ben radicati nel locale.

Lo scorso 11 maggio sono state quattro le ore in cui i lavoratori e le lavoratrici dello scalo di Cagliari-Elmas hanno incrociato le braccia per protestare contro diverse situazioni che, Cgil e Uil lamentano, non hanno ancora trovato risposta. «Nonostante i numeri positivi per il 2025 dello scalo - spiega Arnaldo Boeddu, segretario regionale della Filt Cgil - che ha superato i cinque milioni di passeggeri e prodotto dieci milioni di utili, ai 540 lavoratori non è stato riconosciuto un premio di risultato, che invece è stato riconosciuto negli altri due scali sardi di Alghero e Olbia che hanno numeri ben inferiori».

Non si tratterebbe però dell'unica problematica denunciata. «A questo - continua Boeddu - si aggiunge il problema delle indennità dovute ai lavoratori anche in caso di ferie, ci sono sentenze della Cassazione che riconoscono il merito, così come il lavaggio dei dispositivi industriali di protezione. Molti del personale aeroportuale è costretto a portare i dispositivi alle lavanderie industriali e pagare: si tratta di un costo aggiuntivo e qui c'è stata una chiusura da parte aziendale».

Cgil, Cisl e Uil hanno deciso di portare avanti unitariamente la protesta in un momento delicato per lo scalo cagliaritano. Protesta che potrebbe non essere l'ultima. «Se non arrivassero delle risposte - afferma Elisabetta Manca, segretaria generale aggiunta della Uil Trasporti - che possano soddisfare le esigenze dei

**Lunedì scorso Cgil, Cisl e Uil hanno indetto quattro ore di sciopero. Domani mobilitazione da parte degli addetti Usb**

lavoratori, noi saremo pronti a proseguire nelle nostre azioni proclamando uno sciopero di 24 ore. C'è la necessità - prosegue la segretaria - di un miglioramento delle condizioni economiche e contrattuali dei lavoratori, ma anche un miglioramento delle relazioni industriali con il gruppo Sogaer. Abbiamo provato anche una fase conciliativa anche in sede di Prefettura, ma purtroppo non è stato possibile trovare l'accordo e da qui è nata la necessità della protesta».

Sullo sfondo, nel frattempo, resta la questione legata al futuro dello scalo. Qualcosa che potrebbe aver avuto una influenza sulle tempistiche della risoluzione delle problematiche dei lavoratori. «In questo momento - continua Manca - il dibattito pubblico si sta concentrando prevalentemente sulla privatizzazione o meno dello scalo di Cagliari. Per noi non è un argomento da poco, ma il tema principale al momento restano i diritti dei lavoratori. Il riconoscimento del premio di produzione è dovuto, dato che lo scalo di Cagliari continua a crescere. Senza un corretto riconoscimento del valore e della professionalità dei lavoratori questo non potrà ancora avvenire».

Da qui le richieste per un cambio di passo netto del management, che va verso un cambiamento nei piani apicali, in vista anche di una stagione estiva alle porte che rappresenterà un altro banco di prova per lo scalo ma soprattutto per i lavoratori. «Sarà una stagione molto pesante - conclude Manca - dal punto di vista dei carichi di lavoro. Ci auguriamo che dopo questa prima azione arrivino delle risposte tangibili. I lavoratori chiedono soltanto di essere rispettati e che vengano rispettati i loro diritti e che le condizioni di lavoro migliorino rispetto a quelle attuali». Intanto domani (lunedì 18 maggio) sarà una giornata che rischia di essere una trappola per tanti italiani perché è stato indetto uno sciopero generale nazionale. Significa che trasporti, scuola, servizi della pubblica amministrazione sono a rischio. L'agitazione è indetta dall'Usb (Unione sindacale di base), insieme all'Usi e altre sigle.



Ut aliquet augue sed tortor

Pudda, vicepresidente della Federazione delle agenzie di viaggio, spiega quali sono i reali interessi delle compagnie aeree, impegnate a garantire i diritti dei residenti

# Continuità territoriale: nessun taglio ai voli

*Fiavet rassicura dopo le polemiche legate agli aumenti dei costi dei carburanti*

DI ANTONIO LORRAI

La Sardegna si prepara a vivere una nuova stagione turistica in un contesto internazionale ancora segnato da tensioni e incertezze. I conflitti in corso, l'andamento dei costi energetici e i timori legati ai trasporti continuano infatti a influenzare le scelte di chi viaggia, sia per turismo sia per necessità personali e lavorative. In un'isola dove la mobilità rappresenta una questione essenziale, il tema dei collegamenti aerei e marittimi assume inevitabilmente un valore strategico non solo economico, ma anche sociale. A fotografare la situazione è Anna Pudda, vicepresidente regionale vicaria di Fiavet Confcommercio, la Federazione italiana associazioni imprese viaggi e turismo, che invita a leggere con equilibrio la fase attuale, senza lasciarsi trascinare da allarmismi eccessivi. «È vero che c'è un po' di preoccupazione però devo essere sincera: è più dettata dall'effetto degli annunci dei media piuttosto che da quello che c'è in realtà», osserva Pudda. Una considerazione che nasce dal confronto quotidiano con compagnie aeree, operatori turistici e viaggiatori che si rivolgono alle agenzie per programmare partenze e soggiorni.

Negli ultimi mesi il timore di rincari improvvisi sui biglietti aerei e di possibili riduzioni dei collegamenti aveva alimentato una certa cautela nelle prenotazioni. Ma, secondo Fiavet, i dati reali mostrano una situazione più stabile rispetto a quanto percepito dall'opinione pubblica. «Stiamo ricevendo comunicazioni da



Sed mollis congue eros sed auctor. Quisque nunc elit, commodo vitae convallis eget, posuere at arcu. Etiam ornare tellus ac

## IL PIANO

### Gli obiettivi della Giunta

Dal 29 marzo è entrato in vigore il nuovo regime di continuità territoriale aerea della Regione Sardegna, con l'obiettivo di rafforzare il diritto alla mobilità da e per l'isola. Il sistema riguarda i collegamenti tra gli aeroporti di Cagliari, Olbia e Alghero e gli scali di Roma Fiumicino e Milano Linate, considerati rotte strategiche soggette a obblighi di servizio pubblico. Sono previste tariffe agevolate massime per residenti, lavoratori, studenti, giovani, over 70, persone con disabilità, militari e atleti agonisti non professionisti, oltre a riduzioni per altre categorie, come parenti di residenti o chi viaggia per motivi di lavoro. Garantite inoltre frequenze minime giornaliere, maggiore capacità nei periodi di alta domanda e condizioni uniformi di accesso al servizio.

parte delle compagnie aeree che ci rassicurano sul fatto che i prezzi non stanno salendo, che non stanno cancellando voli e che il prezzo confermato al momento della prenotazione è il prezzo finale del biglietto», spiega la vicepresidente regionale. La frenata delle prenotazioni registrata nelle scorse settimane avrebbe anzi spinto molte compagnie e operatori a rafforzare le garanzie offerte ai clienti. «Ci rassicurano sul fatto che, qualora dovesse succedere qualcosa, sarebbero i primi a lasciare i prezzi invariati, a riproteggere i propri clienti, a dare la possibilità anche di cambiare data o destinazione fino a dieci giorni dalla partenza», sottolinea Pudda. Per la Sardegna il tema dei tra-

sporti non riguarda soltanto il turismo. Migliaia di persone ogni anno si spostano dall'isola per motivi sanitari, familiari, di studio o di lavoro. Per questo la continuità territoriale continua a rappresentare uno strumento decisivo per garantire il diritto alla mobilità dei residenti. «Tutto è migliorabile, ci sono sempre margini per perfezionare servizi e tutele», riconosce Pudda, evidenziando però anche i passi avanti compiuti negli ultimi anni nel dialogo tra istituzioni e operatori del settore. «L'assessore ai Trasporti mai come questa volta è stato propenso ad ascoltare i consigli soprattutto tecnici da parte di tutte le parti in gioco e di tutti gli stakeholders», conclude Pudda.

## IL PUNTO

### Tasse e accise sono le più alte in Europa

Il caro carburanti continua a gravare sulle famiglie italiane e ad alimentare timori anche in Sardegna, dove l'aumento dei costi dei trasporti rischia di avere ripercussioni dirette non soltanto sulla mobilità dei cittadini, ma anche sui prezzi dei beni di consumo e sull'intero sistema economico dell'isola. La questione resta strettamente legata agli effetti della crisi internazionale e alle tensioni che stanno coinvolgendo il mercato energetico mondiale, con conseguenze che si riflettono quotidianamente sulla rete di distributori di benzina e gasolio nell'intero territorio.

A fare il punto sulla situazione è stato Michele Carrus, presidente nazionale di Federconsumatori, intervenuto su Radio Kalaritana in merito ai rincari energetici e alle prospettive dei prossimi mesi. Un quadro che, secondo Carrus, rimane particolarmente delicato e destinato a protrarsi ancora a lungo. «Abbiamo una situazione molto critica che durerà ancora, tutti gli analisti dicono almeno fino alla fine dell'anno», ha spiegato, evidenziando come i recenti bombardamenti abbiano colpito «infrastrutture strategiche di raffinazione e di produzione del petrolio», com-



Michele Carrus

promettendo la piena operatività degli impianti e rallentando il ritorno a condizioni di normalità. Il problema, ha osservato il presidente di Federconsumatori, non riguarda soltanto i transiti commerciali o la disponibilità immediata di carburante, ma investe l'intera filiera energetica internazionale. «Il problema è rimettere in piena produzione tutti gli impianti colpiti», ha sottolineato Michele Carrus, spiegando che serviranno «mezzi, lavori e interventi materiali» che inevitabilmente allungheranno i tempi della ripresa. Da qui la previsione di un'inflazione ancora elevata e di ulteriori pressioni sui costi relativi ai trasporti pubblici e privati.

Particolarmente sensibile, soprattutto per una regione insulare come la Sardegna, è il tema della continuità territoriale e dei collegamenti aerei. Sebbene dal confronto con il Governo siano arrivati segnali rassicuranti sulla tutela del sistema, il timore è che i rincari del carburante possano incidere progressivamente anche sulle tariffe dei voli. Un'eventualità che preoccupa cittadini e imprese, già alle prese con l'aumento generalizzato dei prezzi. Nel dibattito resta centrale anche la questione delle accise. Carrus ha ricordato come l'Italia continui ad applicare sui carburanti una delle pressioni fiscali più elevate d'Europa. «Sui carburanti si applicano tasse e accise che sono forse le più alte d'Europa», ha dichiarato, evidenziando che il livello di tassazione supera abbondantemente la media europea sia sulla benzina sia sul gasolio. Una situazione che, secondo Federconsumatori, richiederebbe interventi strutturali e non semplicemente misure temporanee. «Esiste oggettivamente uno spazio di intervento che parla di riduzione delle accise progressive, ma strutturale», ha ribadito Carrus, ricordando inoltre che l'aumento delle accise sul gasolio abbia garantito allo Stato «maggiori entrate per circa un miliardo e mezzo di euro». (A.L.)

# Cresce nel capoluogo il comparto extra-alberghiero

DI GIOVANNI GARAU

Il primo caldo, i primi ponti tra il 25 aprile e il primo maggio di Sant'Efisio, gli eventi sportivi di grande portata dal tennis alla vela. Sono diversi i possibili fattori di attrattività di una Cagliari che ha iniziato ad aprire davvero le danze della sua stagione turistica. Un frangente temporale che dura mesi e che nel 2026 dovrà però affrontare anche le sfide gli shock delle crisi internazionali e delle loro conseguenze. L'isola punta a trovare il modo di reagire alle sfide attuali, anche grazie a un settore come quello extra-alberghiero che sembra partire con il piede giusto. Settore che, stando ai numeri presentati dalla Regione Sardegna in

vista della sesta edizione di Extra, l'evento di settore tenutosi tra il 10 e il 12 aprile scorsi, è in continua crescita: le strutture extralberghiere imprenditoriali sono passate infatti da 5.200 nel 2023 a 7.000 nel 2025, mentre le locazioni brevi sono salite da 27.000 a 51.000 unità nello stesso periodo, con circa 330.000 posti letto complessivi. «La stagione - sottolinea Laura Zazzara, presidente dell'associazione B&B in Cagliari e Sardegna - come sempre, comincia quando ci sono i collegamenti aerei della stagione estiva. Purtroppo in inverno, con pochi collegamenti, abbiamo una grande contrazione delle prenotazioni, però devo dire che già ad aprile sono arrivati i primi turisti. Il primo maggio e il 25 aprile abbiamo

**Zazzara, responsabile locale e regionale dei B&B, evidenzia i numeri più che positivi del settore che fornisce posti letto ai turisti in transito nell'Isola**

avuto un discreto numero di presenze e poi ci sono stati anche altri eventi sportivi che hanno portato un buon numero di presenze nel capoluogo e un po' anche in tutta la Sardegna». Dopo il Challenger che ha portato il grande tennis sulla terra rossa di Monte Urpinu a cavallo tra aprile e maggio, ora sarà un even-

to globale come l'America's Cup a fare tappa nel capoluogo. Qualche posto però ancora resta. «Le presenze sono tante - prosegue Zazzara - parlando con gli associati mi aspettavo un tutto esaurito in questo momento, ma c'è ancora qualche disponibilità che potrebbe essere un vantaggio anche per chi decide all'ultimo di venire a Cagliari o per il mercato sardo. Questi eventi, in ogni caso, sono importantissimi per la città». Il traino delle manifestazioni sportive, seguito dal ponte della festa della Repubblica del 2 giugno, potrebbe essere un altro momento importante per avvicinarsi con i ritmi ideali all'alta stagione. A destare qualche preoccupazione in più resta però un futuro prossimo che potreb-

be presentare qualche imprevisto a causa, soprattutto, dei problemi legati al trasporto aereo tra caro prezzi e reperimento di jet fuel per le compagnie. «Guardando il bicchiere mezzo pieno - conclude Zazzara - per la Sardegna le tensioni internazionali potevano essere quasi un'opportunità, vista la sicurezza assicurata rispetto ad altre mete. Quello che fa paura ora è la questione del caro carburante. Sono tante le persone che prenotano ma che cancellano, oppure che prenotano soltanto se sono sicuri di poter cancellare gratuitamente all'ultimo momento la prenotazione perché hanno paura che le compagnie aeree cancellino improvvisamente il volo perché non conveniente o lo posticipino».



I portici della centrale via Roma



L'arcivescovo Giacomo Morandi

## «Si dona la pace quando se ne fa esperienza nel cuore»

DI LUISA ATZORI

«La gioia non si produce. Si può produrre il piacere, ma la gioia nasce da una presenza». È attorno a questa riflessione che monsignor Giacomo Morandi, vescovo di Reggio Emilia-Guastalla, ha sviluppato il suo intervento a Cagliari, ospite dell'Arcidiocesi nell'ambito del ciclo di incontri dedicato al tema «Tornare al fondamento della fede per trasmetterla la gioia», promosso in occasione del 1700esimo anniversario del Concilio di Nicea. L'iniziativa, ospitata nell'aula magna del Seminario arcivescovile, si è articolata secondo il consueto schema: al mattino la formazione rivolta al clero, nel pomeriggio l'incontro aperto ai laici. Al centro della riflessione il tema «Se tu cono-

scessi il dono di Dio» (Gv 4,10), attraverso la figura evangelica della Samaritana.

Morandi ha indicato nell'ascolto della Parola di Dio una strada privilegiata per riscoprire la gioia della fede: «La parola di Dio è una fonte di vita per colui che vi si accosta». Da qui la scelta di soffermarsi sul dialogo tra Gesù e la Samaritana, pagina del Vangelo di Giovanni che il vescovo ha definito ancora oggi profondamente attuale. «Questa donna - ha spiegato - scopre nel dialogo con Gesù l'acqua viva grazie alla quale può finalmente dissetare il desiderio di pienezza e di felicità che porta dentro di sé».

Un testo che, secondo il presule, non racconta soltanto un incontro personale, ma anche un autentico itinerario di fede. «La Samaritana diventa testimone di ciò che ha sperimentato. Ripete: "Mi ha detto tutto quello che ho fatto", e conduce i samaritani all'incontro con il Signore». Proprio in questo passaggio Morandi ha individuato una forte dimensione missionaria: «È uno dei testi più importanti per rinnovare lo slancio missionario della Chiesa verso coloro che sono in ricerca».

Morandi, vescovo di Reggio Emilia-Guastalla, ospite nel capoluogo regionale in occasione dell'evento sui 1700 anni di Nicea

tana diventa testimone di ciò che ha sperimentato. Ripete: "Mi ha detto tutto quello che ho fatto", e conduce i samaritani all'incontro con il Signore». Proprio in questo passaggio Morandi ha individuato una forte dimensione missionaria: «È uno dei testi più importanti per rinnovare lo slancio missionario della Chiesa verso coloro che sono in ricerca».

Nel suo intervento il vescovo ha richiamato anche il cammino sinodale della Chiesa italiana, sot-

lineando il valore della corresponsabilità ecclesiale. «Non esiste una delega - ha affermato - ma tutta la comunità cristiana evangelizza». La trasmissione della fede, dunque, non riguarda soltanto sacerdoti o operatori pastorali, ma coinvolge l'intero popolo di Dio, chiamato a testimoniare con la propria vita la presenza del Signore.

Da qui la riflessione sul rapporto tra gioia e Spirito Santo. Citando la Lettera ai Galati, Morandi ha ricordato che «il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace». La gioia cristiana, dunque, non nasce dallo sforzo umano, ma dalla consapevolezza della presenza di Dio nella vita del credente: «Se riscopriamo di essere tempio dello Spirito Santo, allora saremo davvero testimoni».

Nel corso dell'incontro non è mancato un riferimento a papa Leone XIV e al suo continuo richiamo alla pace in un tempo segnato da conflitti e tensioni internazionali. «La pace che Gesù dona non è quella del mondo - ha ricordato Morandi - ma nasce da un cuore profondamente riconciliato». E ancora: «Si dona pace nella misura in cui si fa esperienza di pace nel proprio cuore».

A suggellare il senso della testimonianza cristiana, il vescovo ha richiamato una frase di san Francesco di Sales che ama spesso ripetere: «Non parlare di Dio a chi non te lo chiede, ma vivi in modo tale che lo prima o poi te lo chieda». Una sintesi efficace del percorso proposto dalla diocesi cagliaritana: tornare al cuore della fede per comunemente, con autenticità, la gioia.

Comunità e speranza: sono questi i concetti emersi nel corso della testimonianza offerta a conclusione della settimana sulla Parola proposta nella chiesa dei santi Giorgio e Caterina

## «Sammy ci insegna che la vita è un dono»

I genitori del ragazzo affetto da progeria sono stati ospiti del Festival biblico, organizzato nel capoluogo

DI MASSIMO CABULA

Il Festival biblico *Secundum Verbum*, tenutosi nella parrocchia dei Santi Giorgio e Caterina a Cagliari, si è concluso con la testimonianza di Laura Lucchin e Amerigo Basso, genitori di Sammy Basso, il giovane affetto da progeria, la cui vita è diventata negli anni simbolo di speranza, coraggio e amore per la vita. Qual è il primo ricordo che vi viene in mente pensando a Sammy?

Difficile perché solo pensare a Sammy è un uragano di immagini e di ricordi che emergono perché era ed è tanto, tantissimo. Quando pensiamo a Sammy il primo ricordo è il suo sguardo, bellissimo, gli occhi sempre così luminosi e intensi con quella luce incredibile dentro, quel sorriso radioso e la sua irrefrenabile e inconfondibile risata, la sua voce, la sua voglia di comunicare, parlare, discutere di tutto.

Come è cambiato il vostro modo di vedere la vita grazie a lui?

Sammy ci ha insegnato a vedere la vita come un dono prezioso e anche, se talvolta ci mette davanti ostacoli che sembrano insormontabili, ci ha insegnato a guardare oltre le difficoltà, la vita va vissuta guardando all'essenziale a godere e ringraziare di tutte le cose, non dare mai



La famiglia Basso: da sinistra la mamma, al centro Sammy e, accanto, il papà

niente per scontato.

Qual è stata la sfida più difficile da affrontare lungo il percorso?

Di sfide lungo il percorso ce ne sono state tante ma la sfida più importante e difficile sicuramente è stata quando Sammy ha deciso di sottoporsi all'operazione al cuore. È stato il primo paziente con progeria ad affrontare la sostituzione della valvola aortica a cuore battente. Si sapeva che le probabilità erano del 50%, dunque c'era un'alta probabilità di non uscire vivo dalla sala operatoria o avrebbe potuto avere delle altre problematiche, insomma tanti punti di domanda. Quan-

do gli hanno detto della gravità del cuore gli avevano anche detto che probabilmente avrebbe avuto qualche settimana se non qualche mese di vita e poi il cuore si sarebbe fermato. Ha deciso di farsi operare ed il risultato è servito a tutti gli altri pazienti con progeria.

C'è qualcosa che avreste voluto dire a Sammy e non avete avuto il tempo di dirgli?

Fortunatamente abbiamo sempre parlato tanto con Sammy. Ci teniamo a dire che dalla nostra esperienza è fondamentale che la famiglia non si chiuda ma anzi si apra alla comunità, poi la comuni-

tà dovrebbe aiutare queste famiglie ingrandole, standogli vicino e coinvolgendole nelle attività, in modo che non si senta né discriminate solo perché hanno un problema.

Riprendendo la testimonianza offerta dai genitori di Sammy Basso, il parroco don Elenio Abis ha concluso il Festival biblico affermando che «Dio continua a parlare attraverso la sua Parola e continuerà ancora di più a stupirci attraverso coloro che lasciano a questa Parola agire nella propria vita. Vivere *Secundum Verbum* è accogliere la sfida più grande della vocazione alla santità».

L'INIZIATIVA



L'arcivescovo Baturi apre le porte del centro inaugurato grazie ai fondi dell'8xmille. La struttura nasce in città nel quartiere Stampace

### Inaugurato al Carmine il centro di accoglienza

Nei giorni scorsi è stato inaugurato il nuovo Centro di accoglienza «Nostra Signora del Carmine», realizzato dalla Caritas diocesana all'interno dell'omonima parrocchia a Cagliari. Si tratta di un segno concreto di una Chiesa impegnata in prima linea nel rispondere all'emergenza abitativa, promuovendo al contempo percorsi di accompagnamento a lungo termine verso l'autonomia e il riscatto personale. Il progetto, del valore complessivo di 100 mila euro, è stato finanziato per il 60% attraverso i fondi dell'8xmille alla Chiesa cattolica e per il 40% grazie al contributo di una donatrice privata. L'intervento ha riguardato la ristrutturazione e la riconfigurazione degli spazi, ora destinati all'accoglienza.

All'inaugurazione era presente l'arcivescovo monsignor Giuseppe Baturi, che ha sottolineato il valore umano e spirituale dell'iniziativa: «Si apre la possibilità di offrire un contributo diverso, qualcosa di nuovo rispetto a ciò a cui siamo stati abituati: attenzione, premura, cura - ha detto. Sono nomi concreti dell'amore, della gentilezza, del rispetto. Tutti cercano una casa, ma non solo un posto letto: cercano un luogo in cui essere accolti, dove sperimentare la misericordia, che è concreta, affettiva ed effettiva». Il centro, nato nell'ambito di un più ampio percorso di co-programmazione e co-progettazione con il Comune di Cagliari, dispone di 18 posti e di operatori dedicati. Il modello organizzativo è pensato per rispondere sia all'accoglienza notturna sia all'accompagnamento sociale delle persone ospitate.

L'iniziativa si inserisce in un più ampio protocollo di collaborazione che coinvolge l'Arcidiocesi di Cagliari, l'Ordine dei carmelitani, la Caritas carmelitana in Italia, la parrocchia Nostra Signora del Carmine e la Fondazione caritas san Saturnino. Nei mesi scorsi l'accordo ha già portato all'apertura della Casa di accoglienza Sant'Anna, destinata a donne fragili e gestita insieme alle Suore figlie della carità. Si tratta dell'ottavo centro di accoglienza a bassa soglia promosso dalla Chiesa diocesana, per un totale di circa 150 posti letto, a cui si aggiunge il servizio di accoglienza invernale.

Un sistema articolato di interventi a sostegno delle persone in condizione di grave marginalità. (L.A.)

L'APPUNTAMENTO

### In preghiera per le vocazioni sacerdotali

Giovedì 21 maggio alle 20, la parrocchia di San Sebastiano a Cagliari ospita la veglia di preghiera per le vocazioni sacerdotali dal titolo «Un cuore che arde», promossa dall'Ufficio diocesano per la Pastorale delle vocazioni dell'Arcidiocesi di Cagliari.

La celebrazione sarà presieduta dall'arcivescovo monsignor Giuseppe Baturi e riunirà sacerdoti, religiosi, giovani, operatori pastorali e fedeli in un momento comunitario di preghiera e riflessione sul tema della chiamata vocazionale. Il titolo scelto per la veglia richiama l'immagine evangelica del cuore che si accende nell'incontro con il Signore e invita a riscoprire la dimensione della vocazione come risposta viva e generosa all'amore di Dio. L'iniziativa si propone anche come occasione per affidare alla preghiera della comunità il cammino dei seminaristi e di quanti stanno vivendo un percorso di discernimento.

Attraverso la meditazione, l'ascolto della Parola e i momenti di adorazione, la veglia intende coinvolgere in particolare i giovani, incoraggiandoli a interrogarsi sul progetto di vita al quale il Signore li chiama, nella consapevolezza che ogni vocazione nasce dentro una comunità credente capace di accompagnare, sostenere e testimoniare.

## L'8xmille sostiene le opere del Seminario

DI ALESSANDRO MEREU

Come una semplice firma può sostenere i seminaristi nella loro formazione? Quali progetti vengono attuati per preparare i futuri sacerdoti? Nella scorsa puntata di «Sovvenire in Radio», ospite di Radio Kalaritana, don Riccardo Pinna (rettore del Pontificio Seminario Regionale Sardo) ha raccontato l'opera resa possibile grazie alla generosità dei contribuenti. «Grazie ai fondi 8xmille il Seminario si regge in tutto quello che fa - spiega il rettore - dall'aspetto educativo all'alloggio dei seminaristi».

Il Seminario regionale, che si appresta a vivere nel 2027 il centenario della sua istituzione, attualmente conta circa una trentina di ragazzi, dal primo al sesto anno. Tra i progetti portati avanti si contano i viaggi di formazione, basati su un tema che fa da sfondo all'anno formativo in corso: «quest'anno il tema è sul discepolato, quindi riscoprire la sequela cristiana». Non solo, i viaggi formativi permettono ai seminaristi di conoscere le varie realtà della Chiesa sarda, per costruire relazioni durature tra le diocesi a partire dai ragazzi. Da quest'anno poi è stato introdotto, tramite la *Ratio* nazionale, il terzo anno di pastorale, un itinerario di formazione e missione al di fuori delle mura dell'edificio del Seminario regionale: in questo particolare percorso, quattro seminaristi hanno vissuto un'esperienza

trimestrale in Tanzania, presso la missione dell'arcidiocesi di Cagliari guidata da don Carlo Rotondo. Tutto questo ha una ricaduta fondamentale sulla futura vita delle nostre comunità: la formazione dei sacerdoti è un punto di fondamentale importanza: «pensiamo all'ultimo anno, che rientra nella tappa che si chiama "sintesi vocazionale", l'ultima di formazione al sacerdozio. I seminaristi vengono abilitati proprio a delle discipline peculiari della vita del sacerdote, come la prassi di amministrazione di una parrocchia».

Al di sopra della formazione pratica vi è un percorso di formazione umana e spirituale, tema fondamentale per poter costruire delle comunità accoglienti, capaci di farsi promotori di uno sviluppo integrale della persona umana e attente ai bisogni dei più fragili. Riguardo quest'ultimo tema, i seminaristi vengono formati sulla tutela dei minori grazie a dei percorsi specifici. Il Seminario, grazie



Il Seminario regionale

Kalaritana

Dorso della Diocesi di Cagliari

Responsabile Maria Luisa Secchi

In redazione

Roberto Comparetti  
Andrea Pala  
Maria Chiara Cugusi  
Matteo Cardia

Contatti

Via mons. G. Cogoni 9; 09121 Cagliari  
Telefono: 070.523844;  
E-mail: redazione@kalaritanamedia.it  
Pubblicità: pubblicita@kalaritanamedia.it

Avvenire

Piazza Carbonari - 20125 Milano  
telefono 026780.1  
Direttore responsabile: Marco Girardo

CHIESA DI CAGLIARI

www.chiesadicagliari.it



Facebook @diocesadicagliari



YouTube @MediaDiocesiCagliari

Servizio clienti e abbonamenti; Numero verde: 800.82.00.84; Da lunedì a venerdì, ore 9-12.30 e 14.30-17; e-mail: servizioclienti@avvenire.it; abbonamenti@avvenire.it